

LA POLEMICA

Usi perversi del parallelo storico

Il dibattito è antico, e riguarda la natura del sistema berlusconiano. Analoga al fascismo, per gli anti-berlusconiani in servizio permanente effettivo, una fitta schiera di "intransigenti" radicali, che si è conquistata ascolto e consenso nell'elettorato della sinistra. Populista ma democratica invece per chi, pur non essendo berlusconiano e spesso anzi sentendosi all'opposizione, non vuole trasformarsi in professionista dell'anti-berlusconismo e anzi pensa che chi lo fa rafforza il consenso popolare verso il berlusconismo.

Alla gamma dei pareri si è aggiunto domenica il solito Di Pietro il quale, in un'anticipazione del suo nuovo libro pubblicata dal Corriere della Sera, è giunto al paragone estremo, quello con Hitler. Berlusconi, a suo dire, tratterebbe i magistrati come gli ebrei, diventando così una specie di nuovo Führer (nella foto, la statua di cera del grande dittatore).

Non ricorderemo a Di Pietro che l'Olocausto non si paragona, perché rappresenta l'indicibile, e ogni parallelo storico lo banalizza, recando offesa grave alla sua vittima: il popolo ebreo. Né aggiungeremo che, dal versante opposto dei Di Pietro, c'è invece chi grida, tra il serio e il faceto, «Silvio santo subito», e «Meno male che Silvio c'è». Perché a demonizzazione corrisponde sempre beatificazione. Piuttosto, preferiamo affrontare il tema, più serio, del giudizio sul «regime» berlusconiano con i due articoli che ospitiamo in queste pagine: il primo è di Massimo Giannini, vicedirettore di Repubblica e autore del recente volume "Lo Statista. Il Ventennio berlusconiano tra fascismo e populismo", che replica a un articolo pubblicato sul Riformista del nostro Andrea Romano. Il secondo articolo è la controreplica di Andrea Romano.

Ci sembra un buon modo di di-

scutere. Purtroppo la semplificazione dell'assoluta anomalia rappresentata in Italia dal fenomeno Berlusconi produce nel nostro dibattito pubblico più invettive e partigianerie che analisi e studio. Eppure sarebbe ora di cominciare a considerare Berlusconi come parte della storia d'Italia, e trattarlo di conseguenza sul piano storiografico. In fin dei conti, a fine legislatura il Cavaliere sarà stato in scena per un ventennio, né più né meno come Lui, come nota il titolo del libro di Giannini. E un ventennio di storia italiana non si può archiviare alla Di Pietro, con un paragone hitleriano.

